



## COM'È CORRETTO IL PROGRAMMA POLITICAMENTE SCORRETTO

di Elena Martelli

Il 21 maggio arriva su [Real Time](#) il docushow che, con ironia, racconta le diversità. Chiedendo a down, bassi o islamici le **Cose da non chiedere**

**C'**è stato un tempo in cui nella tv del pomeriggio di Rai1 se non si avevano notizie e nemmeno idee, si riempiva lo studio di signore grasse e le si faceva ballare. A Viale Mazzini erano convinti che le loro abbondanze avrebbero messo di buon umore il pubblico a casa e lo share di *La vita in diretta* sarebbe stato salvo.

Probabilmente oggi questo stragemma non funzionerebbe. E non arriverebbe nemmeno alla sala riunioni perché nella tv attuale queste sono cose non si possono più pensare e tantomeno fare. Così come, fuori dagli studi tv, non si dice più «ciccione» ma «sovrappeso» e via elencando tutte le licenze linguistiche offensive rivolte alle minoranze.

È da quest'idea del benemerito, a volte un po' asfissiante, politicamente

corretto che parte *You can't ask that*, un programma australiano che in Italia si intitola *Cose da non chiedere*: portare davanti a una telecamera nani, rom, down, paraplegici o islamici per costruire un *docushow* che tenta di sbriciolare, con serietà e ironia, alcuni luoghi comuni del politically correct.

Prodotto da ToroMedia andrà in onda su [Real Time](#) il 21 maggio in prima serata, in occasione della Giornata mondiale della diversità culturale. Testimonial della serata è Giacomo Mazzariol che l'anno scorso a 19 anni ha scritto il libro *Mio fratello rincorre i dinosauri. Storia mia e di Giovanni che ha un cromosoma in più* (Einaudi) sul fratello down. Grazie al grande successo del libro, Mazzariol è diventato il simbolo di un modo, anch'esso nuovo, di narrare il mondo della diversità.

Nel formato italiano, esattamente



SOPRA, ALCUNE DELLE DOMANDE ANONIME CHE VENGONO RIVOLTE AI PROTAGONISTI DEL PROGRAMMA *COSE DA NON CHIEDERE* CHE ANDRÀ IN ONDA IL 21 MAGGIO (GIORNATA MONDIALE DELLA DIVERSITÀ CULTURALE) IN PRIMA SERATA SU REAL TIME

come in quello australiano, i nani sono le Persone di bassa statura, i ciccioni sono gli Obesi, i migranti sono gli Immigrati dall'Africa. Poi ci sono i Transgender, le Persone sulla sedia a rotelle, quelle con la sindrome di Down, i Musulmani e i Rom. Uomini e donne, in coppia o da soli davanti alla telecamera, rispondono a una serie di domande anonime, tutte con l'obiettivo di rompere gli stereotipi e chiedere quello che di solito, con buona dose d'ipocrisia, non si chiede mai. «Cosa invidi a chi può camminare?»; «Ti ferisce se ti chiamano nano?»; «Perché i rom rubano?»; «Ti vergogni di essere grassa?».

Colpiscono le risposte di tre ragazze *oversize* davanti alla telecamera. Mostrano tranquillamente le loro misure generose abbondando chi di colori, chi di tatuaggi, chi di trucco. Ma poi quando rispondono, la sfrontatezza lascia il posto alla malinconia: «Guardo le mie braccia e me le vorrei tagliare» risponde una. «Guardarmi nuda allo specchio? No, non ce la faccio» dice l'altra. «Si è grassi perché si mangia tantissimo» confessa la terza.

Quel che manca a *Cose da non chiedere* dopo questa sfilata sul non detto del politically correct sono le storie di queste persone. Detto questo il programma è divertente e se andrà avanti c'è da scommettere che potrebbe diventare ancora più audace, come nella seconda stagione in Australia in cui si sono aggiunti poligami e aspiranti suicidi. □